Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 23

4ª COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

INTERROGAZIONI

120ª seduta (antimeridiana): mercoledì 14 aprile 2010

Presidenza del presidente CANTONI

IN 0751
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7
* COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa* 3
SCANU *(PD)* 6
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono i sottosegretari di Stato per la difesa Cossiga e Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-00795 e 3-00802, presentate dal senatore Scanu, relative alle missioni internazionali in Afghanistan.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il senatore Scanu con gli atti oggi in discussione, che risalgono al giugno dell'anno scorso, nel riferire di alcuni scontri avvenuti, in quel periodo, in diverse zone dell'Afghanistan denunciava l'intensificarsi della conflittualità in quel Paese e auspicava, tra l'altro, un mutamento della strategia, con il fine di non compromettere le possibilità di successo della missione internazionale *International Security Assistance Force* (ISAF).

La discussione congiunta di queste due interrogazioni, ancorché con un certo ritardo, offre l'occasione per fare un ulteriore punto della situazione sulla partecipazione italiana alla missione ISAF in Afghanistan e sulle prospettive del nostro impegno militare, evidenziando, in particolare, come l'intenso dibattito politico internazionale, sviluppatosi a causa dell'evolversi della situazione e alla luce del recente rapporto del generale McChrystal abbia, nel frattempo, dato avvio all'auspicato cambio di strategia per realizzare una maggiore stabilizzazione del Paese.

Non è la prima volta, infatti, che il Governo aggiorna il Parlamento e questa Commissione in merito al nostro impegno in Afghanistan, precisando, in ogni circostanza, come i contenuti e le indicazioni operative della missione non hanno subito alcuna modificazione rispetto al quadro già noto al Parlamento. L'impiego dei nostri uomini, infatti, si è sempre svolto e continua a svolgersi in aderenza al mandato parlamentare ricevuto ed è vincolato ai previsti *caveat* che impongono di operare nelle sole Regioni operative Ovest, Nord e Capitale; *caveat* ai quali riserverò, nella parte conclusiva del mio intervento, un approfondimento.

I soldati italiani in Afghanistan – lo voglio ricordare – non prendono parte all'operazione *Enduring Freedom*, ma operano all'interno dell'ISAF, autorizzata nel 2001 dalla Risoluzione n. 1386 del Consiglio delle Nazioni Unite e dall'agosto 2003 sotto la responsabilità della NATO.

Come è a tutti noto, la missione ISAF, in applicazione delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, conduce operazioni militari, in cooperazione e coordinazione con le forze di sicurezza afgane, al fine di assistere il Governo afgano nel mantenimento della sicurezza,

favorire lo sviluppo delle strutture di governo, estendere il controllo del governo su tutto il Paese ed assistere gli sforzi umanitari e di ricostruzione.

È in questo ambito che vanno inquadrati i citati eventi del 10 e 11 giugno 2009 in merito ai quali il ministro La Russa, a nome del Governo, accogliendo la specifica richiesta della Camera dei deputati, è intervenuto presso l'Aula in data 16 giugno 2009, per riferire le modalità con cui essi si sono svolti e spiegare, al contempo, le ragioni della recrudescenza dell'insorgenza. Si è trattato, infatti, di eventi avvenuti proprio nel corso di operazioni congiunte con le citate forze di sicurezza afgane, con la finalità sia di garantire la libertà di movimento nello specifico settore di responsabilità, sia di incrementare le condizioni generali di stabilità e sicurezza. In tale circostanza, a similitudine di quanto avvenuto in molte altre precedenti, il Governo ha evidenziato come, da diverso tempo, in Afghanistan si fosse assistito ad una rivitalizzazione dell'insorgenza, la cui azione era evidentemente finalizzata ad ostacolare l'avvio dello sviluppo e della normalizzazione del Paese. Tale inasprimento – è stato rilevato – era da mettere in relazione all'accresciuta azione di controllo del territorio da parte dell'esercito nazionale afgano, sostenuto dalla missione internazionale di ISAF, che si spinge in zone prima completamente nelle mani del terrorismo e dell'insorgenza. Nel contempo, è stato sottolineato che nella zona di Farah l'accresciuta pressione nell'area meridionale da parte della coalizione internazionale spingeva le forze ostili a rifluire verso l'area dove sono presenti i nostri militari, cioè la zona Ovest, accrescendo, quindi, le probabilità di contatti e, pertanto, di scontri.

Il 2009 – come lo stesso Segretario Generale della NATO Rasmussen ha sottolineato in più circostanze – è stato, in effetti, un anno particolarmente difficile, segnato da un incremento delle vittime fra le truppe internazionali ed afgane e da un processo politico afgano rivelatosi non sempre all'altezza delle aspettative soprattutto nel corso delle elezioni presidenziali.

Sul deterioramento della situazione del Paese e sulla strategia da seguire affinché si ottenga il successo in Afghanistan, si è incentrato, negli ultimi tempi, l'intenso dibattito politico nella maggior parte dei Paesi europei e negli Stati Uniti. Infatti, la Comunità internazionale ha confermato l'intendimento di portare avanti quella che costituisce la nuova fase segnata dal discorso che il presidente Obama ha tenuto a Westpoint il 1° dicembre 2009 e dalle iniziative assunte nella riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi che contribuiscono alla missione ISAF svoltasi a Bruxelles il 4 dicembre 2009. Una fase contraddistinta dalla decisione di incrementare le truppe sul terreno e di accrescere l'impegno finanziario a sostegno dello sviluppo afgano.

Il 2010 segna l'inizio di una nuova strategia, una strategia di transizione, i cui temi chiave sono l'avanzamento nella capacità di gestione della sicurezza, il perseguimento dello sviluppo economico in ambito sia pubblico che privato, la valorizzazione del contesto regionale e la promozione dei rapporti con i Paesi vicini, l'attuazione di prospettive concrete di

reintegrazione e riconciliazione di una parte dell'insorgenza. Il Governo italiano ha fortemente contribuito al percorso di questa nuova strategia. Abbiamo parlato, in diverse sedi e circostanze, della nostra comune volontà di intensificare la fase della ricostruzione rispetto alla fase militare, di impedire un esercizio di forza muscolare con maggiore rischio per i civili rispetto ad interventi militari mirati.

In tale ottica, la Conferenza di Londra ha trasmesso un messaggio rassicurante ed ha costituito un passo decisivo verso una maggiore «afganizzazione» delle operazioni. Per far progredire questa transizione, sono di fondamentale importanza tre linee direttrici, che prevedono: un aumento temporaneo e con una precisa finalità politica dei contingenti militari; una maggiore responsabilizzazione del Governo afgano nelle sue articolazioni; un rafforzamento dell'impegno nel settore civile e un miglior coordinamento tra questo e la dimensione militare.

L'aumento temporaneo dei contingenti militari risponde ad una logica politica condivisa insieme ad altri Paesi dell'Alleanza, per la quale non può esistere una soluzione militare per la stabilizzazione dell'Afghanistan. L'incremento degli effettivi rappresenta, dunque, un'opzione funzionale ad una strategia complessiva e più ampia, finalizzata a realizzare le condizioni di un graduale disimpegno internazionale in una fase successiva. Come noto, l'Italia si è impegnata ad aumentare il proprio contributo di circa 1.000 unità rispetto alla presenza media dell'anno 2009. Tale incremento verrà raggiunto gradualmente entro la fine del 2010.

In tale contesto, l'attività di tutoraggio, della formazione e del supporto logistico-operativo delle forze di sicurezza afgane (esercito e polizia) rappresenta l'obiettivo prioritario per garantire condizioni indispensabili per la progressiva organizzazione delle istituzioni locali e del processo di stabilizzazione. È fondamentale, pertanto, il sostegno alla NATO *Training Mission Afghanistan* (NTM-A), definita dal generale McChrystal la più importante iniziativa alleata degli ultimi anni. In questo ambito di forte impulso alla formazione delle forze di sicurezza afgane, che consentirà una gestione unitaria e sinergica delle attività addestrative e di *mentoring*, sarà incrementato e consolidato il ruolo e il contributo nazionale che si esplica da tempo ad ampio spettro, grazie all'apporto di personale di Esercito, Carabinieri e Guardia di finanza, la cui eccellenza nei campi di rispettiva competenza è ampiamente riconosciuta e apprezzata.

Infine, in riscontro allo specifico quesito riguardante i *caveat*, faccio osservare che, a tutt'oggi, sulla base delle indicazioni degli organi tecnico-operativi militari, il comando ISAF mai ha concretizzato alcuna richiesta di intervento del contingente nazionale al di fuori delle aree di competenza. In merito, rammento che l'Italia non ha alcuna limitazione all'utilizzo del proprio contingente nelle Regioni Ovest, Nord e intono alla Capitale: intendo dire che in queste Regioni il dispiegamento è già permanentemente autorizzato. Nelle Regioni Est e Sud, invece, a differenza di molte altre Nazioni che operano nel contingente, i nostri uomini possono essere dislocati solo per operazioni di eccezionale necessità ed urgenza, tese alla salvaguardia della vita umana senza bisogno di alcuna autorizza-

zione politica, per una scelta che può fare direttamente il comandante della missione. Si tratta di quelle che vengono definite in gergo NATO *in extremis operation*, cioè condizioni eccezionali.

Vi è anche la possibilità che, in queste Regioni, il comando ISAF, per specifiche e limitate operazioni in tempi preventivamente definiti, chieda che venga dispiegato parte del nostro contingente. In quel caso, il cosiddetto *caveat* relativo all'impiego delle forze italiane al di fuori delle Regioni Ovest, Nord e Capitale prevede che si possa fare, purché vi sia l'avallo in un tempo prefissato delle autorità politiche italiane. Come noto, in origine il tempo che gli italiani si erano riservati per dare una risposta era di 72 ore. Abbiamo ritenuto utile andare incontro alla richiesta di contrazione del tempo di risposta, formulataci in sede NATO da tutti gli alleati, al fine di consentire una maggiore flessibilità di impiego del nostro contingente. Abbiamo così ridotto il tempo di risposta, che in termini tecnici si potrebbe definire *remark* più che *caveat*, a 6 ore.

Peraltro, le autorità ISAF si sono sempre espresse in termini di piena soddisfazione per la disponibilità e la capacità del nostro contingente; quindi, si è ritenuto di mantenere, al momento, questo *remark* che, fra l'altro, corrisponde in ogni caso al tempo minimo di approntamento del contingente. Pertanto, non avrebbe alcun senso ridurlo, perché non sarebbe possibile operare al di fuori di quelle Regioni senza un preavviso minimo per preparare il contingente da impiegare.

La richiamata variazione del *caveat* da 72 ore ad un *remark* di 6 ore, anche per motivazioni di carattere operativo, non deve destare preoccupazioni in ordine ad un eventuale nuovo impiego del contingente, perché resta fermo che l'eventuale uso della forza da parte dei nostri militari avviene unicamente in funzione delle circostanze e in misura proporzionale alla situazione, nel rispetto del diritto internazionale, delle norme e degli usi sui conflitti armati, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali, in coerenza con quelli delle forze cooperanti.

SCANU *(PD)*. Signor Presidente, preliminarmente vorrei svolgere una considerazione circa la scarsa tempestività con cui il Governo ha fornito risposta alle interrogazioni a mia firma. Come è noto, per una forza politica di minoranza, che si trova all'opposizione, le interrogazioni e le interpellanze costituiscono il veicolo maggiormente in uso (in realtà, uno dei pochi disponibili) per esercitare un sindacato non solo ispettivo, ma anche politicamente attivo.

Come correttamente osservato dal sottosegretario Cossiga, le interrogazioni oggi in esame risalgono all'anno scorso. Il ritardo, dunque, si commenta da sé. Desidero manifestare la mia convinta contrarietà rispetto a questo inaudito ritardo ed invito il sottosegretario Cossiga e – se mi è consentito – anche lei, signor Presidente, a fare in modo, magari per il tramite della Presidenza del Senato, che agli atti di sindacato ispettivo (legittimamente utilizzati dalla minoranza) venga data tempestiva risposta.

Nel merito ritengo che le considerazioni svolte dal sottosegretario Cossiga siano corrette, nel senso che ricostruiscono fedelmente lo svolgimento degli accadimenti ed anche l'evidenziazione dei diversi aggiornamenti di linea politica. Ciò che ha informato le due interrogazioni in esame è la grande preoccupazione – che peraltro permane – riguardante un graduale ed in certi casi perfino ineluttabile scivolamento di ISAF verso *Enduring Freedom*, fino ad assumere un'unica identità.

Come correttamente rilevato dal rappresentante del Governo, si tratta di due cose completamente diverse. Il Parlamento ha autorizzato la missione ISAF con precise, circostanziate e specifiche condizioni: noi chiediamo che queste condizioni vengano rigorosamente rispettate e che al riguardo non vi sia alcun tipo di cedimento. Ci dichiariamo disponibili – lo abbiamo già fatto in altre circostanze – a discutere in Parlamento, che è la sede più idonea, eventuali sollecitazioni che dovessero pervenire da altri Governi anche in relazione al parziale mutamento delle caratteristiche della missione ISAF. Fin tanto che rimane quello il punto di riferimento del Parlamento italiano, chiediamo all'Esecutivo che si attenga scrupolosamente a quanto deliberato dal Parlamento.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento, vorrei svolgere una considerazione sui *caveat*. Siamo pervenuti alla riduzione dalle originarie 72 ore alle attuali sei ore *in bonis*, nel senso che il nostro partito non ha opposto alcuna resistenza a questa drastica riduzione. A distanza di due anni, con una doverosa onestà intellettuale, ci chiediamo o almeno io mi chiedo se quella decisione sia stata giusta. Infatti, onorevoli colleghi, si può ben comprendere quanta funzionalità esista fra la riduzione ad appena sei ore dei *caveat* e l'immedesimazione della missione ISAF con l'operazione *Enduring Freedom*. Se avessimo mantenuto i *caveat* a 72 ore, avremmo tenuto in piedi una serie di guarentigie che ci avrebbero difesi dal rischio che le due iniziative potessero identificarsi. Allora, mi permetto di raccomandare al Governo di vigilare rigorosamente sul rispetto del mandato del Parlamento e conseguentemente di verificare che non vi sia alcun tipo di cedimento.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto perché apprezzo particolarmente lo spirito che ha informato la risposta del sottosegretario Cossiga. Come ho evidenziato in apertura, però, non posso dichiararmi altrettanto soddisfatto del drastico ed insostenibile ritardo con il quale il Governo fornisce risposta agli atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

SCANU. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

in relazione alla partecipazione italiana alla missione ISAF in territorio afghano, la modifica dei *caveat* apportata dal Ministro della difesa a fine 2008 ha comportato la riduzione dei tempi di risposta italiani alle richieste alleate a sole sei ore;

si registra un aumento esponenziale delle operazioni effettuate dalle nostre truppe in appoggio dei contingenti che conducono azioni contro i Talebani e i loro fiancheggiatori nell'ambito della missione Enduring Freedom;

tale situazione rende sempre più indistinto il confine tra la missione ISAF e la missione Enduring Freedom che ha presupposti giuridici, finalità e mandato del tutto differenti, mai discussi in Parlamento;

lo scambio di uomini e mezzi tra le missioni ISAF ed Enduring Freedom senza una possibilità di distinguerne le responsabilità non solo è stata fonte di confusione tra i ruoli e le regole che presiedono le due missioni, ma è stata anche causa della diminuzione di consenso presso la popolazione locale nelle aree di conflitto;

considerato che:

al progressivo coinvolgimento di uomini e mezzi anche del nostro contingente a supporto delle operazioni di Enduring Freddom, corrisponde in realtà un continuo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza del teatro afghano e una crescente difficoltà a mantenere il controllo del territorio;

sulla base di queste considerazioni, il Segretario alla difesa statunitense Robert Gates ha rimosso dal comando delle truppe Usa e Nato il generale David McKiernan, a meno di un anno dalla sua nomina, nominando al suo posto il generale Stanley McChrystal, uno specialista in operazioni speciali, motivando tale sostituzione con la necessità di un approccio nuovo in un momento in cui gli Usa stanno cambiando la loro strategia per l'Afghanistan,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre negli opportuni ambiti multilaterali competenti l'obiettivo primario di un mutamento di strategia, nonché un'effettiva trasformazione della presenza dei contingenti militari internazionali in Afghanistan, a giudizio dell'interrogante, al fine di non subire passivamente un'involuzione tanto grave della situazione ed evitare di compromettere le possibilità di successo della missione internazionale nell'area;

quali concrete ed immediate iniziative intenda porre in essere nell'ambito delle sue competenze al fine di mantenere lo svolgimento delle

operazioni militari delle truppe italiane in Afghanistan entro i limiti del mandato ricevuto dal Parlamento;

se non intenda fornire indicazioni precise in merito a quante richieste di intervento avanzate nei confronti del nostro contingente sia stato opposto un *caveat* e quanti sono stati risolti a livello del Ministro della difesa e quanti a livello della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(3-00795)

SCANU. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

il 10 e 11 giugno 2009, militari del contingente italiano in Afghanistan sono stati impegnati, a fianco di unità dell'esercito afghano, in scontri a fuoco con milizie talebane;

il primo scontro ha avuto luogo a Bala Morghab, 200 chilometri a nord di Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, mentre il secondo conflitto a fuoco si è svolto nella zona di Farah, località sotto comando italiano situata nella parte meridonale della regione ovest;

le poche notizie stampa descrivono due scontri con notevole intensità di fuoco e l'intervento di elicotteri Mangusta in entrambi i casi, e riferiscono di 5 feriti lievi tra i soldati afghani a Bala Morghab e di un bilancio molto più pesante sul versante opposto, nel quale sarebbero stati «neutralizzati 90 insorti e uccisi 2 loro capi»;

il Comando del contingente italiano ha comunicato che l'azione di Bala Morghab è stata condotta con «azioni tattiche di truppe sul terreno e con il fuoco combinato di armi a tiro teso, mortai ed elicotteri Mangusta, inizialmente in numero di 2 poi raddoppiati per l'intensità dello scontro»;

a Farah, nei combattimenti sono rimasti feriti 3 militari italiani, 2 in modo lieve e 1 gravemente;

la sequenza degli scontri, la loro intensità e il bilancio delle vittime sono l'ennesima prova di un intensificarsi della conflittualità e di una partecipazione ai combattimenti sempre più frequente da parte delle truppe italiane;

si è quindi di fronte ad una situazione alla quale occorre ad avviso dell'interrogante prestare la massima attenzione con accresciuto senso di responsabilità politica e di preoccupazione;

la preoccupazione è accentuata dalla scarsità delle informazioni che filtrano attraverso i mezzi di comunicazione che non consentono di chiarire fino in fondo la natura delle operazioni all'origine degli scontri a fuoco, né in quale delle 2 missioni, Enduring Freedom o Isaf, viene oggettivamente a collocarsi il contributo richiesto alle truppe italiane e quanto il ripetersi di tali episodi sia utile all'obbiettivo principale della presenza italiana in Afghanistan, che rimane quello della stabilizzazione dell'area,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda riferire con la massima tempestività sugli episodi sopra citati e sull'evoluzione del contesto generale in cui tali episodi si collocano.

(3-00802)

€ 1,00